

PAROLA E SANDALI PER STRADA



Foto di Dario Sardo

LAVANDO I PIEDI GLI **uni** AGLI **altri**

Le radici della pace secondo san Francesco

di **Dino Dozzi**

Gente concreta

L'apostolo Giacomo è un tipo concreto: lo rivela bene la sua lettera che insiste sulla necessità di mettere in pratica la parola, di tenere a freno la lingua, di non fare tanti inchini al ricco disprezzando il povero, di non riempirsi la bocca di fede dimenticando le opere. In 4,1-2 si domanda: "Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi?". La risposta è semplice e diretta: "Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere, e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra!".

Anche Francesco è un tipo concreto: per lui la cosa più importante da fare è quella di vivere da fratelli di tutti, perché gli sembra questo il nocciolo del vangelo. Per vivere da fratelli di tutti non bisogna mettersi in competizione con alcuno, ma piuttosto scegliere la via della minorità: coloro che vogliono vivere il vangelo con lo stile di Francesco "siano chiamati frati

minori. E l'uno lavi i piedi dell'altro" (*Rnb* VI,3-4: *FF* 23). Potremmo dire che tutte le altre indicazioni delle Regole sono semplici esemplificazioni e applicazioni di questa impostazione: poveri per essere minori, minori per essere fratelli.

Alcune raccomandazioni

Non fa problema che i frati esercitino un mestiere onesto e lavorino presso altri: l'unica condizione è che non sia un lavoro dirigenziale: "Non facciano né gli amministratori, né i cancellieri, né presiedano nelle case in cui prestano servizio [...] ma siano minori e sottomessi a tutti coloro che sono in quella stessa casa" (*Rnb* VII,1-2: *FF* 24). Chi dirige e comanda si attira facilmente antipatie, almeno dal basso. Anche per le sue fraternità Francesco preferirebbe rapporti solo paritari, ma ad un certo punto deve accettare quel "male necessario" che sono i superiori (che chiamerà evangelicamente "ministri" e ai quali ricorderà che sono al servizio della "obbedienza vicendevole" di tutti a tutti). Ma quando non è proprio necessario, i frati non accettino ruoli dirigenziali, e men che meno li cerchino: rinuncino alla scalata del potere che provoca tante liti e tante guerre.

Altro motivo di discordia sono le proprietà. Francesco ordina ai suoi frati "di non appropriarsi di alcun luogo e di non contenderlo ad alcuno. E chiunque verrà da loro, amico o avversario, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà" (*Rnb* VII,13-14: *FF* 26). Come fai a litigare con uno che non chiude mai la porta e ti accoglie a braccia aperte? Come fai ad invidiare i beni di uno che fa voto di vivere "senza nulla di proprio" (*Rnb* I,1: *FF* 4)? Andando per il mondo non debbono portare nulla se non il vestito, "e se uno toglie loro il mantello, non gli impediscano di prendere anche la tunica" (*Rnb* XIV,5: *FF* 40): sarebbe roba da far venire i rimorsi anche a un rinoceronte!

E i soldi poi! Quante invidie, gelosie, lotte e guerre per i soldi! Francesco risolve il problema alla radice: "Nessun frate, ovunque sia e dovunque vada, in nessun modo prenda o riceva o faccia ricevere pecunia o denaro" (*Rnb* VIII,3: *FF* 28). I soldi valgono come i sassi; le biografie diranno "come lo sterco d'asino" (*AnPer* 30: *FF* 1522). Solo per i malati e i lebbrosi si potrà accettare denaro in elemosina (*Rnb* VIII,3.10: *FF* 28).

Ma non si litiga solo per le cose o per i soldi; si litiga ancor di più per i giudizi che ci si scambia. Ne sanno qualcosa i francescani stessi che, non potendo litigare per i soldi, hanno litigato aspramente tra loro per decidere "chi era più povero"! Roba da matti, verrebbe da dire. È proprio vero: ogni motivo è buono pur di litigare. Certo, dietro la discussione su chi era più povero c'era poi quella, implicita, su chi era più bravo, più vicino a Francesco, più perfetto! L'orgoglio è quella brutta bestia che si dice muoia solo un'ora dopo la nostra morte. Lo sapeva Francesco che, nell'*Ammonizione XIV* (*FF* 163), parla di coloro che "fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, subito si irritano. Questi non sono poveri in spirito". E nell'*Ammonizione VIII* (*FF* 157) aggiunge che "chiunque invidia il suo fratello per il bene che il Signore dice e fa in lui, commette peccato di bestemmia" svalutando e disprezzando quanto Dio opera nel fratello.

I frati dovranno vestire poveramente e vivere austeramente, ma mai dovranno giudicare chi veste riccamente e chi vive sontuosamente. Ognuno deve pensare a se stesso. Il terzo capitolo della *Regola bollata* traccia un programma che mette in evidenza le radici della pace, cioè i sentimenti e gli atteggiamenti che impediscono il sorgere della violenza e favoriscono invece rapporti sereni e fraterni: "Non litighino ed evitino le dispute di parole e non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili" (*FF* 85). Importanti sono i tre consigli negativi iniziali, ma ancor più importanti sono gli atteggiamenti positivi interiori da cui dipendono gli atteggiamenti esteriori. L'aveva già detto Gesù - e lo ripete spesso Francesco - che è dal cuore che escono sia le cose cattive sia le cose buone: è il cuore che va guarito con la Parola e lo Spirito del Signore (cf. *Rnb* XXII: *FF* 56-62). Solo un cuore nuovo

e fraterno può garantire atteggiamenti fraterni. La pace, o la si costruisce partendo dal cuore o non la si costruisce proprio. Per avere frutti di pace bisogna partire dalle radici del cuore.

Tutto questo non vale solo all'interno della fraternità, ma sempre e con tutti. "I frati poi che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani" (*Rnb XVI,5-6: FF 43*). Solo "quando vedranno che piace al Signore" potranno annunziare la parola di Dio. Evidente è la predilezione di Francesco per "la predica del buon esempio", testimoniata anche dall'interpretazione che dà di Ez 3,18 (*2Cel 103: FF 690*): è lo splendore della vita più che il rimprovero verbale che farà capire al peccatore il suo stato.

Senza pretendere reciprocità

Un altro nemico della pace - lupo vestito da agnello - è la pretesa della reciprocità. Se aspetti a scegliere la pace quando tutti saranno d'accordo, mai la sceglierai. Gesù muore per chi sotto la croce fa del sarcasmo domandandogli dov'è finita la sua capacità di far miracoli, e chiede al Padre di perdonarli, scusandoli "perché non sanno quello che fanno". Gesù non aspetta e non richiede la reciprocità. E neppure Francesco lo fa, quando dichiara "vera letizia e vera virtù e vera salvezza dell'anima" il restare serenamente e fraternamente di fronte alla porta chiusa dell'altro.

Francesco sembra proprio condividere l'idea secondo la quale, se vuoi parlare di Dio, non parlare di Dio, ma della pace fraterna che c'è fra noi, frutto di un rapporto filiale con il Padre di tutti.

Sarebbero andati d'accordo Giacomo e Francesco. Ma con chi non andrebbe d'accordo Francesco?

